

Mi chiamo Rebagliati Alfredo, nome di battaglia "Baba", figlio unico, sono nato il 19 giugno 1923. La mia famiglia, madre e padre sono tutti e due morti... Mio padre è stato fucilato dai fascisti, è uno dei primi fucilati in Savona, i sette con Astengo, Vullermin, c'era mio padre Rebagliati Carlo, proveniente dal vecchio socialismo. Mio padre era un vecchio socialista. Mio padre e mia madre abitavano a Millesimo, mio padre lavorava a Cengio, nel 1933, 1934, all'Acna di Cengio, era un operaio. Allo scoppio della guerra d'Africa, l'hanno licenziato i fascisti, non aveva tessera del fascio e quindi è stato licenziato. Allora ha messo su bottega da falegname a Millesimo, dove è restato finché non l'hanno arrestato nei giorni del 1943, subito dopo l'8 settembre... Anzi, no! E' stato arrestato prima dell'8 settembre, avevano dei manifestini contro la guerra, dopo il 25 luglio.

Ma allora non l'hanno arrestato i fascisti...

Sì che l'hanno arrestato... No, cioè è stato arrestato dalla polizia. Allora era ancora polizia fascista, però su ordine, perché erano già entrati nella propaganda contro la guerra.

Mi vuol raccontare qualcosa dell'impegno di suo padre nella propaganda contro la guerra? Ricopriva qualche carica?

Era molto impegnato. E' stato comunque nel 1921 segretario dei falegnami, presso la Camera del lavoro di Savona. C'è stato finché hanno dovuto poi scappare; è stato fuori un mese o due perché era ricercato in quel periodo lì ed era andato sopra a Genova, da dei parenti. Quando è ritornato giù, ha rimesso poi bottega nel 1925, quando poi gli hanno bruciato la bottega i fascisti. Quindi è andato un po' in giro a lavorare, è andata avanti così per un po', andava negli stabilimenti e ci lavorava finché non arrivava qualche cosa. E' stato anche alla Piaggio, dove fungeva da capo operaio. Poi però è stato licenziato perché era un antifascista. Dopo un po' si è trasferito a Millesimo ed è andato a lavorare a Cengio, poi a Millesimo fino a quando non è stato arrestato.

E' stato arrestato quando io ero a militare nell'agosto del 1943. Io sono ritornato giù, quando sono ritornato da militare e lui era in prigione. E' stato in prigione fino al giorno in cui non è stato fucilato, il 27 dicembre del 1943. Noi abbiamo saputo della fucilazione subito dopo che erano affissi per Savona i manifesti. Io allora ero già entrato nel movimento.

Facciamo un passo indietro mi racconti della sua gioventù, per esempio gli studi che ha fatto?

Ho fatto le industriali, la quinta industriale, che poi non è una gran cosa... Allora dava diritto ad entrare come operaio specializzato e invece questo non avveniva perché ci voleva un tirocinio che dovevamo fare... I miei studi arrivavano alla quinta industriale.

Da giovane, prima di partire a militare che idee politiche aveva?

Antifasciste, eravamo in contatto con mio padre. Non è che fosse attiva la mia partecipazione in quanto ero ragazzo, però c'era già un certo sentimento antifascista. In contatto con mio padre, con mio zio che è stato arrestato

parecchie volte anche lui, fratello di mio padre, è stato quello che mi parlava. Perché io vivevo a Savona, mio padre e mia madre erano a Millesimo, io ero a Savona in quanto avevo una nonna e due zie che hanno voluto che rimanessi lì, con la famiglia, portavo il nome di uno zio, fratello della mamma, che era morto nella guerra del 15-18, era partito diciottenne, a diciannove anni era già morto nella rotta di Caporetto, è rimasto prigioniero ed è morto prigioniero. Le due zie non erano sposate e lavoravano tutte e due alla Ferrania, la nonna era sola a Savona, quindi hanno preferito che io rimanessi sempre a Savona. Il primo coso di antifascismo una sera che uscivamo con degli amici. Una sera, in tempo di guerra, forse per la fame, perché avevo realmente fame in quel periodo lì, mi sono messo a gridare "Porco Mussolini..." e altre cose così. Fatto sta che questi due amici che avevo sono spariti e mi hanno lasciato là da solo. Poi io lavoravo come apprendista meccanico presso il Barmunting che era una fonderia di qui. Lì ho conosciuto i primi antifascisti, in quel periodo lì io facevo il "soccorso rosso".

Questi contatti da chi sono stati avviati? Sapevano già che lei era figlio di un antifascista e...

C'era un amico di mio padre, il quale era un tornitore, Ricci, e mi ha messo subito sotto, conoscendo mio padre e sapendo di potersi fidare. Allora facevano il soccorso rosso nella fabbrica con un operaio di lì, un certo Guerrieri. Barmunting era una delle poche officine dove gente che venivano dal confino, gente che era antifascista e non trovavano lavoro fuori, lì trovavano un certo respiro. I proprietari della fabbrica erano spagnoli ed era console della Spagna qui a Savona. Aveva una certa libertà di azione ed era un antifascista tanto è vero che questo Guerrieri, che tra l'altro era lo zio del sindaco di Savona... che è stato deputato... Scardaoni, che era il nipote di questo Guerrieri. Il mio servizio consisteva nel soccorso rosso; qualche volta arrivava qualche manifestino che io andavo a distribuire, manifestini che indicavano qualche riunione ma, io dico la verità, alle riunioni non hanno mai voluto farmi partecipare perché ero giovane. Barmunting dopo lo scoppio della guerra chiude perché c'era una penuria di ghisa, loro lavoravano per la Singer. Io sono finito in Ferrania, come operaio, c'erano tutte e due le zie in Ferrania che mi hanno fatto entrare là. Lì ci sono stato fino a quando non sono partito a militare.

Quando è partito a militare? Mi vuole raccontare la sua esperienza da militare, durante la guerra?

Io sono partito nel marzo del 1943, ero di leva. A militare sono stato a Napoli. Ho fatto il militare a Napoli, sotto i bombardamenti. Ero elettricista e l'esperienza è stata triste, per i bombardamenti, poi c'è stato un periodo che Napoli non riceveva treni, non riceveva niente e la posta non riusciva ad arrivare, non si riuscivano ad avere notizie dalla famiglia.

Un'esperienza l'ho fatta dopo il 25 luglio, quando uscivano tanta gente che era al confino. Una sera, dato che la base navale di Napoli era stata distrutta in un bombardamento, allora noi facevamo vita sotto il tunnel della Vittoria a piazza Plebiscito. Sotto questa piazza c'era un tunnel lunghissimo dove c'erano 10-12 mila persone, tra militari e civili. Facevamo vita lì dentro, c'erano le officine del